

N E C R O L O G I O / O B I T U A R Y

Ricordo del Prof. Emilio Sartorelli

“Non è stato facile scrivere un ricordo del Prof. Emilio Sartorelli diretto ai medici del lavoro italiani, in modo particolare ai più giovani, di età inferiore ai quarantacinque anni; gli altri sicuramente lo hanno conosciuto, direttamente oppure attraverso libri e riviste.

I legami profondi creatisi negli anni che insieme ad altri ho trascorso con Lui possono inevitabilmente spingermi verso una retorica di affetti e di nostalgie, cosa che contrasterebbe con gli insegnamenti da Lui ricevuti; pertanto mi scuso in partenza se ciò dovesse succedere nelle righe che seguono”.

Emilio Sartorelli si è laureato a Milano negli anni terribili della guerra e, dopo esperienze volontarie in reparti di chirurgia e di medicina, per diversi anni ha lavorato nella Clinica del Lavoro di Milano dove, insieme a molti suoi allievi e collaboratori, ha contribuito al rinnovamento profondo della disciplina nelle Università e nelle strutture del S.S.N; ha insegnato a Bari ed è arrivato a Siena nei primi anni Settanta, ma per molti aspetti e amicizie è rimasto comunque a lungo *“di Milano”!*

I suoi interessi sono stati soprattutto la fisiopatologia e la clinica delle malattie dell'apparato respiratorio, rimanendo però sempre attento alle altre branche della Medicina del Lavoro (igiene, tossicologia industriale, epidemiologia occupazionale) e alle inscindibili correlazioni tra esse e le patologie professionali. In Toscana, ebbe la lungimiranza di sviluppare tale visione scientifica, di carattere interdisciplinare, stimolando i giovani (*di allora!*) all'impegno scientifico e alla socializzazione delle conoscenze.

Il Prof. Sartorelli rifuggiva ogni sovrastruttura inutile o fastidiosa; non tollerava i medici che non fossero tali e che non si adeguassero a *“standard”* di elevata qualità professionale e deontologica; se erano medici del lavoro, dovevano dare il loro contributo alla lotta contro gli infortuni e occorreva che conoscessero anche i fondamenti principali dell'approccio ergonomico.

Solo dopo molti anni ho scoperto le Sue tendenze ideologiche, ma tra i collaboratori erano sconosciute discriminazioni di carattere politico o distinzioni di classe verso i pazienti e gli altri interlocutori. Era *“Maestro”* nei sopralluoghi in fabbrica, nelle riunioni con i gruppi di lavoratori e nel confronto con le autorità politiche e con i sindacati; era pia-

cevolissimo nell'insegnamento universitario e nell'esercizio quotidiano della Medicina del Lavoro, ritenendo più utile spendere il suo tempo con i giovani e con le persone *“semplici”*; non sopportava l'arroganza del potere.

Nella Sua lunga carriera ha percorso un'epoca in cui i principali Colleghi ed amici erano anch'essi di indubbio valore scientifico e di carattere non sempre docile; tuttavia il rispetto reciproco nasceva dalla condivisione di obiettivi e da comuni basi, culturali e umane.

Emilio era *“temuto”* anche al di fuori della Medicina del Lavoro per la sua amplissima cultura medica e per l'uso preciso delle conoscenze e della logica; era capace di un'insospettata *“verve”* polemica se ripetutamente provocato (e preferiva tacere se ciò che ascoltava, nei limiti dell'umano, poteva essere tollerato).

A Siena ebbe anche tempo di sviluppare altri aspetti della sua sensibilità che inevitabilmente, nel mutare dei tempi, spingevano verso l'incontro con gruppi di lavoratori capaci di esprimere dignità e voglia di conoscenza: la funzione sociale delle professioni intellettuali era per Lui quella di essere utile al progresso economico e civile del nostro paese.

Ricordo alcuni episodi e alcune abitudini.

Nel 1971 lo trascinai, io studente, ad un'assemblea con i lavoratori di una cristalleria artigiana della Val d'Elsa, in un momento in cui la fabbrica era occupata (ciò all'epoca era considerato un reato perseguibile per legge!) insieme al medico legale e al farmacologo di Siena; proprio in quella stessa azienda, in seguito, con l'intervento degli Enti Locali e di alcuni amici e Colleghi milanesi, avrebbe coordinato studi sull'intossicazione da piombo, sulla bronchite cronica da gas irritanti, sul comportamento dell'apparato cardiovascolare nel lavoro a elevate temperature: veniva forzata in tal modo l'applicazione dell'art. 9 dello Statuto dei lavoratori e si anticipava la realizzazione dei servizi territoriali di prevenzione nei luoghi di lavoro.

Secondo il Suo modo di vedere, le porte dell'Università dovevano restare sempre aperte e in maniera gratuita; in particolare, ai congressi e ai convegni chiunque avesse voluto ascoltare non doveva pagare: l'Università era di tutti i cittadini italiani! Analogamente, la porta della stanza in cui lavorava e da cui ammirava i tramonti su Siena (la più piccola dell'*Istituto*, arredata con la massima semplicità funzionale)

era sempre aperta per tutti, fossero medici, studenti oppure operai. Non ha mai accettato che i lavoratori, singoli o in forma organizzata, dovessero sopportare alcun onere economico per il Suo lavoro o per quello dei collaboratori.

Dedicava, ogni giorno, tre o quattro ore alla lettura di tutte le riviste di Medicina del Lavoro, ma molte erano anche di Medicina interna e di Chirurgia; negli *iter* assicurativi, ci ha insegnato *"in dubio, pro misero"*, sempre però esorcizzando la demagogia o uno sciatto esercizio della professione.

Anche se non ebbe mai bisogno di cervelli elettronici, favorì fin da subito l'applicazione dell'informatica al trattamento statistico dei dati sanitari in un'attività medica che era di gruppo, anche se radicata nella clinica e nella fisiopatologia; sviluppò un moderno laboratorio di igiene e tossicologia industriale, dove i rilievi ambientali, numerosi e doverosamente accurati, avevano senso solo se posti a confronto con gli indicatori di effetto e con i dati sanitari.

Il Prof. Emilio Sartorelli ha gestito l'attività dell'Istituto di Medicina del Lavoro di Siena con estremo rigore e grandissima autorevolezza. Durante le riunioni con i collaboratori sapeva tuttavia ascoltare, stimolare e, all'occorrenza, reprimere le approssimazioni; raccoglieva in sintesi superiori i suggerimenti, le aspettative e le criticità che emergevano da discussioni anche vivaci: si trattava di un'applicazione - antesignana anche questa - della metodologia del *"problem solving"*?

Utilizzava e valorizzava le inclinazioni personali di ciascun collaboratore per settori o *"specializzazioni"*, senza ostacolare però la ricomposizione spontanea e le sinergie che tra i più giovani inevitabilmente si creavano nella frequentazione sul lavoro e fuori di esso. Anche di questo, i collaboratori di Siena, a distanza di decenni e in parte già pensionati, recano numerosi ricordi e profonda riconoscenza.

In privato, Emilio ascoltava musica (Mozart era prediletto), teneva corrispondenza in greco e latino, amava la storia della pittura, la buona cucina e... soprattutto il mare. La Sua cultura generale era fin troppo estesa: la lettura e l'esercizio della memoria non lo hanno mai abbandonato.

Oramai, erano molti anni che non veniva in ospedale (quello che una volta era per lui l'ISTITUTO), avendo forse preferito che fossimo noi "giovani" a confrontarci con i tempi correnti.

Molti medici del lavoro, con tutte le loro differenze ideologiche e di collocazione nel S.S. Nazionale, hanno reso omaggio al Maestro scomparso, riconoscendone il ruolo importante nella loro formazione professionale.

Per tutti resta, non solo l'utopia di un mondo diverso che Emilio ha sicuramente interpretato, ma anche la tristezza per la perdita di un intellettuale di grande respiro e forte tempra di studioso.

G. Battista

Università di Siena

Nicoletta Biggi

Nicoletta Biggi (12 marzo 1954 - 5 maggio 2015) non è più con noi. Vogliamo ricordarla come persona e come medico del lavoro.

Già dai tempi della Scuola di Specializzazione in Clinica del Lavoro a Milano la si ricorda per i primi contatti con lei, che facevano emergere un carattere un po' spigoloso che costituiva, però, soltanto una crosta, un primo impatto e che, subito dopo, cadeva lasciando trasparire chiaramente il suo spirito vivace e curioso e una particolare affettività che hanno accompagnato tutta la sua esistenza; la sua presenza non è mai passata inosservata. La sua professionalità e la sua competenza tecnica l'hanno portata a seguire per tanto tempo, in merito agli aspetti sanitari, importanti imprese a livello anche nazionale. Il suo approccio al lavoro, guidato da un forte senso di giustizia, è stato orientato alla tutela

sempre maggiore della salute dei lavoratori, è sempre stato molto diretto, mai formale e manieristico, trasparente e senza compromessi, in grado di reggere un confronto molto dignitoso con i medici del lavoro più anziani e di essere di esempio per la crescita di diversi colleghi più giovani, i quali le riconoscono la loro formazione nell'arte della medicina del lavoro.

Qualche giorno prima di andarsene ha chiesto espressamente di portare i suoi saluti ai colleghi di Medicina del Lavoro, saluti che riportiamo e ricambiamo con affetto e dolore profondo

I colleghi di Medicina del Lavoro

G. Leocata

P. Campanini